



4 novembre 2018 XXXI° tempo ordinario

LE DUE ALI DELLA PASTORALE

È ora di tornare a spiegare le vele. La visita ufficiale del Vescovo alle comunità della Diocesi sta per concludersi. Per Pasqua cominceremo a tirare qualche somma, a fare qualche bilancio. Ma è proprio necessario aspettare la Pasqua? Lo spunto del Pastore nella celebrazione di inizio del nuovo anno ha risposto in qualche modo a questa domanda. No, è già tempo di discernimento. Due dinamiche e due attenzioni. Una prima dinamica interessa la comunità cristiana nello sviluppo della sua identità. E qui la pastorale è chiamata a prendersi cura di chi vive la fede con regolarità e impegno, di quanti rendono viva la parrocchia con la loro presenza e svolgono al suo interno particolari servizi. La chiamata è a rendere attuale quel volto che viene descritto dagli Atti degli Apostoli: un cuor solo e un'anima sola, preghiera assidua, pane spezzato, insegnamento e solidarietà. Una seconda dinamica spinge in missione verso il mare aperto, dove si muovono in libertà tanti figli di Dio, che, magari dopo averlo incontrato nei sacramenti, non lo riconoscono più, l'hanno dimenticato e vivono come se non esistesse. Qui la pastorale è chiamata a ristabilire l'esperienza della fede o a farla nascere in chi non l'ha mai sperimentata. La chiamata è a testimoniare quell'accoglienza, quello sguardo di misericordia, quella passione per l'umanità che muoveva Gesù sulle strade della Palestina. Così si struttura la visita pastorale che il Vescovo sta attuando: confermare nella fede e nell'esperienza della vita cristiana i fedeli delle nostre comunità e spingerli a incontrare tutte le realtà del territorio, pronti anche a collaborare nella ricerca e nella costruzione del bene comune con i mezzi che sono propri della stessa società civile. E le attenzioni? La prima va rivolta agli adolescenti e ai giovani, a quanti cioè hanno percorso il cammino di iniziazione cristiana fino alla celebrazione dei sacramenti, e attendono a scoprire le esigenze concrete della scelta fatta, strutturando così la propria maturità cristiana di fede testimoniata, di gioiosa speranza e di carità operosa. È la pastorale intra-ecclesiale ad essere interpellata sul fronte degli animatori e della loro formazione, sul fronte delle famiglie e del loro coinvolgimento, sul fronte delle strutture di aggregazione e della loro disponibilità all'ascolto, sul fronte dei ragazzi stessi resi partecipi e protagonisti. La seconda attenzione va rivolta all'intero universo giovanile, alle sue manifestazioni più disparate, da quelle impegnate sul fronte della ricerca di un possibile futuro a quelle ripiegate piuttosto su se stesse, a sprecare inutilmente le proprie energie. È la pastorale missionaria ad essere interpellata sul fronte della testimonianza prima di tutto, ma anche del coraggio all'azione. Non un'azione di giudizio e di conquista, ma un'azione di vicinanza e di simpatia, di disponibilità anche al cambiamento delle idee e dei metodi, dei linguaggi e delle stesse regole per guadagnare, come dice Paolo, ad ogni costo qualcuno. Guadagnarlo a Cristo, ovviamente, e questa, e solo questa è la discriminante che rende autentica l'azione pastorale che invia, che abita la vita, che fa fiorire l'azione forte dello Spirito che soffia ovunque, anche se non si vede e non fa rumore. Identità da maturare sempre più e missione da osare con creatività: queste le due ali di una pastorale aggiornata.

fr

AVVISI

Oggi domenica 4 novembre 2018
dalle 15 alle 18 c/o Parrocchia Navicella
Incontro diocesano ragazzi delle medie

Venerdì 9 novembre 2018 alle 21 a S. Giacomo
Veglia di preghiera promossa dal
Servizio per le famiglie in crisi e ferite

“La saggezza del tempo”

No alla “cultura del trucco”, quella per cui “contano solo le apparenze, il successo personale, anche se devo passare sulla testa dell'altro”. Lo ha detto il Papa, rispondendo a braccio – per più di un'ora – alle domande di anziani e giovani di tutto il mondo durante l'evento organizzato nell'ambito del Sinodo dei giovani e in occasione della presentazione del libro “La saggezza del tempo”. “In questo mercato dell'ipocrisia”, Francesco ha suggerito un gesto: “La mano tesa e aperta”. “La mano della competizione è chiusa e sempre prende, raccoglie, tante volte a prezzo di annientare gli altri, del disprezzo altrui”, ha spiegato. Il gesto, invece, della “anti-competizione” è “aprirsi, aprirsi in cammino”: “La competizione generalmente è ferma. Fa i calcoli ma è ferma, non si mette in gioco. Invece la maturazione nella personalità va sempre in cammino, si mette in gioco, si sporca le mani, perché ha la mano tesa per salutare, per abbracciare, per ricevere. E questo mi fa pensare a quello che dicono i santi, anche Gesù: c'è più amore nel dare che nel ricevere”. “Contro questa cultura che annienta i sentimenti”, per il Papa l'antidoto è il servizio: “Servire. E tu vedrai che i giovani più maturi, sicuri di se stessi, sorridenti, con senso dell'umorismo, sono coloro che vanno avanti, in cammino, col servizio”. L'altra parola consegnata da Francesco: “Rischiare”. “Se tu nella vita non rischi, mai sarai matura, mai farai una profezia”. No, allora, alla “cultura dell'assicurazione”, “l'assicurazione per tutta la vita”, che consiste nell'aver tutte le assicurazioni possibili per essere a posto. “La cultura della competizione – ha spiegato il Papa – mai guarda la fine: guarda il fine che si è proposto nel suo cuore, arrivare arrampicando, calpestando teste. Invece la cultura del convivere, della fraternità, è una cultura di servizio, che si apre e si sporca le mani”. “Sporcati le mani e sarai felice”, l'invito.

“La nostra identità non è la carta d'identità, ha delle radici: sentendo gli anziani noi troviamo le nostre radici”. Lo ha assicurato il Papa, che nell'incontro a braccio con gli anziani e i giovani ha raccontato alcuni aneddoti sulla sua “curiosità” nei confronti degli anziani: come la vicina di casa che all'età di 16-17 anni accompagnava all'opera, le due donne da cui ascoltava racconti di guerra, così come la signora siciliana che aiutava sua madre a fare le pulizie in casa. “Come l'albero, ci sono tagli, altrimenti l'albero non crescerà, non darà i suoi frutti”, ha proseguito Francesco citando ancora una volta la frase del poeta argentino Francisco Luis Bernárdez: “Quello che l'albero ha di fiorito viene da quello che ha dissotterrato”. “Ma non è andare dalle radici per stare sotterrati”, il percorso suggerito ai giovani: “È fare come il tartufo, che nasce in cima alla radice, prende tutto e poi fa qualche gioiello. Prendere il succo delle radici, le storie: questo ti dà l'appartenenza a un popolo, che è quello che ti dà l'identità”. Oggi ci sono “tanti giovani liquidi, in quella liquidità culturale che è alla moda, e non sai se sono liquidi o gassosi”. “Non è colpa loro, è colpa dello staccarsi dalle loro radici”, ha commentato Francesco raccontando “quello che fanno i giovani quando vanno a trovare gli anziani in una casa di riposo”: all'inizio dicono “è noioso, con i vecchi”, ma poi quando cominciano a suonare per loro la chitarra “non vogliono uscire”. “Quando Maria e Gesù portano il bambino al tempio sono due anziani a riceverli”, ha fatto notare il Papa citando le figure bibliche di Simeone e Anna: “Quel saggio che ha sognato tutta la vita di vedere il Salvatore, e inventa una liturgia di lode a Dio. E quell'anziana, con la stessa speranza, che fa la chiacchierona, e va dappertutto a trasmettere quello che ha scoperto nell'incontro con Gesù”.



Cuore, anima, forza e mente

Dt 6,2-6: “Ascolta Israele: Amerai il Signore tuo Dio... Questi precetti ti stiano fissi nel cuore...”.

Ogni fedele ebreo doveva recitare mattina e sera: lo Shemà Israel (= ascolta Israele), proposta in questa prima lettura. In questa preghiera traspare tutta la gratitudine per l'elezione del popolo di Israele. Questa preghiera era anche contenuta nelle scatolette che i giudei appendevano alle braccia o alla fronte e che contenevano appunto le parole essenziali della *Torah*, La Legge di Dio rivelata al popolo giudaico. Dopo l'esortazione dei vv. 6,2-3 a osservare i comandamenti dati da Dio, quali garanzia delle benedizioni dell'Alleanza (vita, felicità...), nei vv. 4-12 viene ricordato l'atto di fede che l'ebreo pronunciava allora, ed ancora oggi pronuncia almeno 2 volte al giorno. I versi 4-6 costituiscono l'inizio della preghiera sinagogale con la confessione di fede dell'unicità di Dio ("Il Signore è uno. Il suo amore rende il popolo solido, vivo e felice. Amerai Dio con tutto te stesso: con tutto il cuore (sede delle radicali), con tutta l'anima (sede dei sentimenti), con tutte le forze (con tutte le capacità). Comando dell'amore a Dio da trasmettere alle diverse generazioni attraverso l'educazione e l'insegnamento degli anziani verso i giovani che vivranno questa fedeltà alla Parola di Dio, alla sua conoscenza, e alla sua trasmissione.

Dal Salmo 17: “Ti amo, Signore, mia forza”.

Vengono prese alcune strofe del lungo salmo 17, preghiera attribuita a Davide. In continuità con la prima lettura, l'orante si richiama il primo e il più grande dei comandamenti. Seguono alcuni titoli divini che esprimono il senso che Israele ha di Dio mutuato dal suo agire nella sua storia: *“O Signore, mio sostegno, mio rifugio e mio liberatore. Signore, tu mi hai confortato perché mi sono rifugiato in te, mio protettore, mia salvezza e mio redentore”*. Azione di Dio, preghiera del popolo, nuova azione di Dio... in questa sequenza e successione di relazioni Dio si è manifestato e il popolo ha fatto esperienza della sua fedeltà.

Ebr. 7,23-28: “Egli è sempre vivo per intercedere a loro favore”.

Il sacerdozio di Cristo 'è un sacerdozio che non tramonta'. La funzione sacerdotale che abbiamo visto nella sua esistenza terrena, non è cessata con la sua morte, "poiché egli resta per sempre". Ecco il suo sacerdozio eterno, culminato nel dono totale di sé al posto dei sacrifici di animali, ora Egli vive presso il Padre con la funzione di intercedere per noi, mediatore della nostra comunione con il Padre, al quale ci 'avviciniamo' per mezzo di Lui, il Cristo morto e vivente. Ecco la novità del culto cristiano, incentrato su Cristo, mediatore della nuova ed eterna Alleanza: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli". Amen

Mc 12,28b-34: “Amerai il Signore Dio tuo... Amerai il tuo prossimo...”.

Gesù è a Gerusalemme e cominciano le prime discussioni con i farisei. Dopo alcuni scontri piuttosto importanti tra Gesù e le autorità giudaiche uno degli scribi, visto che Gesù aveva risposto bene agli altri interlocutori, gli fa una domanda sul comandamento più grande, senza cattive intenzioni. I precetti del Signore contenuti nella *Torah* erano 613, suddivisi in 365 negativi e 248 positivi. Vi era anche una distinzione tra precetti facili e difficili, ma i rabbini raccomandavano di osservarli tutti. Stabilire quale fosse il primo di tutti i comandamenti significava trovare l'essenza di tutta la Legge. Gesù risponde: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore...", citando le parole di Dt 6,4-5 che aprivano la preghiera del mattino e della sera del fedele israelita. Il testo del Deuteronomio parlava di cuore, anima, forza. Marco aggiunge anche la *mente* cioè la forza dell'intelletto. Amare l'unico Dio con tutte le forze e le capacità date all'uomo è la sintesi suprema della volontà di Dio. *Ma subito Gesù aggiunge*: "Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso - aggiungendo- Non c'è altro comandamento più grande di questi". Aggiunge cioè un secondo comandamento, quello dell'amore del prossimo, contenuto in Lv 19,18. Si tratta di rivolgere agli altri lo stesso amore che ognuno ha verso se stesso, amore che trova la sua fonte in Dio e di cui diventa manifestazione. In Marco quindi l'amore di Dio e del prossimo diventano la profonda sintesi di tutta la Legge di Dio. Lo scriba si dichiara concorde con la risposta di Gesù e aggiunge un'ultima considerazione: l'amore di Dio e del prossimo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici di animali, critica che si ritrova soprattutto negli scritti dei profeti e che qui viene ribadita da uno scriba giudaico proprio di fronte al tempio di Gerusalemme. Gesù conclude lodando la risposta molto saggia dello scriba: egli "non è lontano dal Regno di Dio".

+ **Adriano Tassarollo**